

Conferenza Stampa di presentazione Fondo di garanzia per le famiglie in difficoltà

Il Fondo di garanzia per le famiglie in difficoltà, promosso dalla Conferenza Episcopale italiana con il concorso operativo dell'Associazione Bancaria Italiana, si colloca all'interno della crisi economica che sta attraversando il nostro Paese, come effetto di una più ampia recessione a livello internazionale. Chi fa le spese di questa imprevista stagione è in particolare "quella parte della popolazione che in realtà non ha mai scialacquato e che già prima era in sofferenza per una cronica ristrettezza economica" (Consiglio permanente, 26 gennaio 2008). La presa d'atto del complesso fenomeno della globalizzazione, che presenta spiccati caratteri di ambivalenza, condurrebbe ad analisi esigenti che qui non è possibile avviare. Basterà richiamare - per evitare interpretazioni di corto respiro - la convinzione che ci troviamo di fronte ad uno scenario, che per quanto improvviso, esige "una revisione profonda del modello di sviluppo dominante per correggerlo in modo concertato ed illuminante", come ha puntualmente suggerito Benedetto XVI nella recente Giornata Mondiale della Pace. A noi Pastori preme mostrare del fenomeno finanziario ed economico, accanto alle cause strutturali anche le conseguenze per la vita personale e sociale, in particolare il rischio dell'involuzione antropologica ed etica. La crisi infatti tocca i singoli, le famiglie, le comunità. Quel lavoro che già prima era precario, ora lo è di più, e quando si interrompe lascia senza garanzie di affidabile sussistenza. E di fatto non poche famiglie sono già entrate in una fase critica con ripercussioni gravi sul fronte degli affitti, dei mutui, o dei debiti comunque contratti. Come Pastori diamo voce alla gente e alle preoccupazioni generali che non sono poche né piccole, ma sarebbe un guaio ancora peggiore seminare panico e uccidere la speranza. Per questo negli ultimi mesi abbiamo assistito nel nostro Paese ad un fiorire inarrestabile di iniziative e progetti che all'interno delle singole Diocesi hanno cominciato a dare risposte concrete ai bisogni via via emergenti. Queste nuove forme di prossimità e di solidarietà si sono aggiunte, di fatto, ad una serie di servizi ormai stabili, come i centri di ascolto, i fondi antiusura, le iniziative per le emergenze familiari (microcredito e simili) che da anni già intervengono abitualmente e che nell'ultimo periodo sono andati ampliando il loro raggio d'azione.

Ora dunque è la volta del Fondo di garanzia per le famiglie in difficoltà, che si presenta come una iniziativa di respiro nazionale - la prima in assoluto nel suo genere - che intende dare una risposta concreta a quelle famiglie monoreddito che abbiano perso l'unico reddito, con tre figli a carico oppure segnate da situazioni di grave malattia o disabilità. La scelta della famiglia non è casuale evidentemente, ma corrisponde ad una convinzione profonda che vede in essa non soltanto l'ammortizzatore sociale più efficiente, ma anche la trama relazionale più necessaria per un armonico sviluppo delle persone e dunque della società. Il Fondo intende essere un segno e insieme uno strumento di speranza per attraversare la crisi e non soccombere ad essa, attraverso un contributo massimo di cinquecento euro mensili per un anno, per un totale di seimila euro. Il contributo potrà essere prorogato per un secondo anno e per lo stesso importo, se permangono le condizioni di necessità iniziali. Saranno le Parrocchie insieme alle Caritas ad individuare e selezionare rigorosamente le famiglie in difficoltà per poi indirizzare alla Banca che potrà in tempi brevi concedere il prestito a ritmo mensile. La restituzione avverrà quando ce ne saranno le condizioni e comunque non prima di uno o due anni, ed avrà la durata massima di cinque anni. Sugli

aspetti tecnici e di dettaglio del Fondo e del relativo Accordo con l'ABI non mi soffermo oltre, mentre mi sta a cuore richiamare - da ultimo - come si costituirà il Fondo.

E' già ampiamente noto infatti che la Colletta nazionale, indetta in tutte le chiese italiane per la domenica di Pentecoste, cioè per il prossimo 31 maggio, costituirà l'avvio del Fondo che per essere efficace e rispondere ai suoi obiettivi richiede un investimento di trenta milioni di euro. Accanto a ciò sarà possibile implementare il Fondo grazie a libere offerte indirizzate a conti correnti postali e bancari, così come grazie a possibili elargizioni e contributi da parte di fondazioni, aziende ed altri soggetti. Non è escluso per altro che diocesi e istituti religiosi possano riversare proprie risorse nel Fondo nazionale.

La Colletta nazionale riveste un grande valore pedagogico perché rappresenta un'azione che educa in concreto alla solidarietà e alla condivisione, all'apertura del cuore e alla generosità. Non solo: aiuta pure a vivere questo momento di obiettiva difficoltà per tanti con una scelta concreta che intende rimuovere le cause profonde della crisi e cioè l'avidità del denaro e la cupidigia del possedere.

Al di là dell'azione concreta, la Colletta nazionale, è pure un gesto dal profondo sapore ecclesiale perché si ricollega ad una prassi antica, di cui il testimone più significativo è l'Apostolo Paolo che organizza la Colletta per i poveri di Gerusalemme. Ciò che colpisce è che l'Apostolo conferisce alla raccolta in denaro un valore anche culturale, al punto da usare indifferentemente per questo momento di condivisione sia la parola colletta che quella di "servizio", "benedizione", "amore". "grazia", anzi "liturgia" (2 Cor 9). Come ha di recente ricordato Benedetto XVI: "Amore per i poveri e liturgia divina vanno insieme, l'amore per i poveri è liturgia. I due orizzonti sono presenti in ogni liturgia celebrata e vissuta nella Chiesa, che per sua natura si oppone alla separazione tra il culto e la vita, tra la fede e le opere, tra la preghiera e la carità per i fratelli" (Udienza generale, 1 ottobre 2008).

S.Em.za Card. Angelo Bagnasco
Presidente della CEI - Roma, 6 maggio 2009

Domenica 31 maggio



Prestito della Speranza



numero unico - distribuzione gratuita

SOCIETA' CATTOLICA

Foglio divulgativo del Centro Studi Cattolici "G. Toniolo" Coordinamento Provinciale di Lecce

Una nuova avventura...

Con questo numero anche il Coordinamento provinciale di Lecce del Centro Studi Cattolici "Giuseppe Toniolo" inizia l'attività divulgativa rivolta a tutti i soci ed agli amici dell'Associazione che vogliono confrontarsi sulle tematiche sociali alla luce dei Documenti della Chiesa Cattolica.

Ormai la nostra Associazione incomincia a radicarsi in diverse realtà della provincia e tutti i soci chiedono sempre maggiore formazione.

Questo foglio divulgativo rappresenta

l'inizio e non il traguardo finale di una nuova avventura e sicuramente avrà il merito di aprire "le nostre coscienze" a nuove forme di servizio e di vocazioni. Nelle pagine successive cercheremo insieme di cogliere lo spirito ed il pensiero, ancora attuale, del Venerabile Giuseppe Toniolo.

Troveremo inoltre due importanti documenti che il Santo Padre ed i Vescovi europei hanno elaborato negli ultimi periodi.

Infine lanceremo, anche noi, la campagna

"Il Prestito della Speranza" a sostegno delle famiglie che la crisi ha lasciato senza reddito e che la Chiesa Cattolica attuerà il prossimo 31 maggio. Un ringraziamento doveroso va' a tutti gli amici che hanno sostenuto e promosso questo semplice ma importante foglietto divulgativo, con la speranza che nel prossimo futuro possiamo riuscire a coinvolgere in questo progetto formativo altri autentici laici impegnati a costruire "la civiltà dell'amore".

Santino Mazzotta

La missione

Il Centro Studi Cattolici "Giuseppe Toniolo" è un'associazione di volontariato culturale, nato dalla volontà di alcuni intellettuali italiani impegnati nel sociale, a far conoscere la figura e l'opera del Venerabile Giuseppe Toniolo.

L'Associazione ispirandosi alla tradizione del cattolicesimo ed alla Dottrina Sociale della Chiesa ha lo scopo, come previsto dallo Statuto, di:

- diffondere la cultura ed il pensiero cattolico;
- realizzare studi, ricerche ed approfondimenti in materia di organizzazione della democrazia e delle istituzioni democratiche, di forme e strumenti della partecipazione politica, di riforma delle istituzioni e di decentramento politico-amministrativo, di organizzazione e riforma dei servizi pubblici, di sviluppo economico locale;
- permettere l'incontro ed il confronto tra uomini e donne che, riconoscendosi nei valori del cattolicesimo, condividono la visione etica dell'economia e della società;
- studiare e promuovere la Dottrina Sociale della Chiesa;
- promuovere la formazione, lo sviluppo e la salvaguardia della famiglia secondo i principi cattolici;
- realizzare una rivista di ispirazione cattolica;
- studiare la figura del Venerabile Giuseppe Toniolo.

Il Centro Studi Cattolici "Giuseppe Toniolo" presente ormai in diverse città italiane, attraverso i propri incontri formativi e divulgativi, intende essere un'opera a servizio della Chiesa locale e di tutti i laici che vogliono sperimentare la propria vocazione alla "carità sociale", quale forma più alta di santità.

La responsabilità dei laici nella carità sociale

Un aspetto significativo della missione propria dei laici è il servizio alla società con l'esercizio della politica. Secondo il patrimonio dottrinale della Chiesa "il compito immediato di operare per un giusto ordine nella società è invece proprio dei



fedeli laici" (Deus caritas est, n. 29). Occorre incoraggiarli, pertanto a vivere con responsabilità e dedizione questa importante dimensione della carità sociale, affinché la comunità umana di cui fanno parte a pieno titolo progredisca nella giustizia, nella rettitudine, nella difesa dei veri e autentici valori, come la tutela della vita umana, del matrimonio e della famiglia, contribuendo in tal modo al vero bene umano e spirituale di tutta la società.

(dal messaggio di Papa Benedetto XVI ai vescovi del 11.09.2009)

Un testimone di laico impegnato

Giuseppe Toniolo nacque a Treviso nel 1845, dopo gli studi medi compiuti a Venezia, frequentò l'Università di Padova, conseguendovi la laurea in diritto.

A Padova cominciò la sua carriera universitaria, divenendo successivamente docente ordinario a Pisa.

Nel 1878 sposò Maria Schitteri, dalla quale ebbe sette figli. Fu una esperienza di famiglia ricca di tenerezza e di preghiera, una famiglia dove era di casa la Parola di Dio.

Negli anni '80 cominciò ad interessarsi attivamente all'Opera dei Congressi.

Il suo ideale era riconquistare la Società a Cristo. Pio X, dopo l'enciclica "Il Fermo Proposito", gli affida l'organizzazione dell'Unione Popolare.

Lo anima la speranza di una civiltà fondata sull'amore. Questa sua intuizione trova il clima adatto nel pontificato di Leone XIII.

Il Toniolo diventa il grande apostolo della Rerum novarum, "leader" dei cattolici sociali italiani a cavallo del secolo, e certamente uno dei più grandi testimoni sociali del nostro tempo.

Morì il 7 ottobre 1918.

Il 14 giugno 1971 Paolo VI chiuse l'esame della sua vita con il decreto di eroicità delle virtù, che lo rende venerabile nella Chiesa di Cristo.

I diritti umani hanno bisogno di una solida base etica e politica

Cari Fratelli nell'Episcopato e nel sacerdozio, Signore e Signori, che siete qui riuniti, in occasione della Sessione Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, sono lieto di avere quest'occasione per incontrarvi e incoraggiarvi nella vostra missione di promuovere la dottrina sociale della Chiesa, estendendola alle aree del diritto, dell'economia e della politica e delle varie altre scienze sociali. Ringraziando la professoressa Mary Ann Glendon per le sue cordiali parole di saluto, vi assicuro delle mie preghiere affinché il frutto delle vostre deliberazioni continui a testimoniare la pertinenza duratura della dottrina sociale della Chiesa in un mondo in rapido mutamento.

Dopo aver studiato il lavoro, la democrazia, la globalizzazione, la solidarietà e la sussidiarietà in relazione alla dottrina sociale della Chiesa, la vostra accademia ha scelto di tornare alla questione centrale della dignità della persona umana e dei diritti umani, un punto di incontro fra la dottrina della Chiesa e la società contemporanea.

Le grandi religioni e filosofie del mondo hanno illuminato alcuni aspetti di questi diritti umani, esposti brevemente nella "regola d'oro" nel Vangelo: "E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro" (Lc 6, 31; cfr. Mt 7, 12). La Chiesa ha sempre affermato che i diritti fondamentali, al di là delle loro differenti formulazioni e dei differenti gradi di importanza che possono avere nei vari contesti culturali, devono essere sostenuti e riconosciuti universalmente perché sono inerenti alla natura stessa dell'uomo che è creato a immagine e somiglianza di Dio. Se tutti gli esseri umani sono creati a immagine e somiglianza di Dio, allora condividono una natura comune che li unisce gli uni agli altri e richiede rispetto universale. La Chiesa, assimilando la dottrina di Cristo, considera la persona "la più degna della natura" (San Tommaso d'Aquino, De potentia, 9, 3) e insegna che l'ordine etico e politico che governa i rapporti fra le persone ha origine nella struttura stessa dell'essere dell'uomo. La scoperta dell'America e il conseguente dibattito antropologico nell'Europa dei secoli sedicesimo e diciassettesimo hanno portato a una maggiore consapevolezza dei diritti umani in quanto tali e della loro universalità (ius gentium). Il periodo moderno ha contribuito a forgiare l'idea che il messaggio di Cristo, poiché proclama che Dio ama ogni uomo e ogni donna e che ogni essere umano è chiamato ad amare

Dio liberamente, dimostra che ognuno, indipendentemente dalla sua condizione sociale e culturale, per natura merita libertà. Al contempo, dobbiamo sempre ricordare che "la libertà, quindi, ha bisogno di essere liberata".

A metà dello scorso secolo, dopo la grande sofferenza causata da due terribili guerre mondiali e da crimini inenarrabili perpetrati da ideologie totalitarie, la comunità internazionale ha acquisito un nuovo sistema di diritto internazionale basato sui diritti umani. In questo, sembra aver agito in conformità al messaggio del mio predecessore Benedetto XV, quando esortò i belligeranti della prima guerra



I diritti umani hanno bisogno di una solida base etica e politica, essendo divenuti "il punto di riferimento di un ethos universale condiviso, almeno a livello di aspirazione, dalla maggior parte dell'umanità". Lo ha detto il Papa ai partecipanti alla plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, ricevuti lunedì mattina 4 maggio, nella sala del Concistoro

mondiale a "trasformare la forza materiale delle armi nella forza morale del diritto" ("Nota ai capi dei popoli belligeranti", 1 agosto 1917).

I diritti umani sono divenuti il punto di riferimento di un ethos universale condiviso, almeno a livello di aspirazione, dalla maggior parte dell'umanità. Questi diritti sono stati ratificati da quasi tutti gli Stati del mondo. Il Vaticano II, nella dichiarazione Dignitatis humanae, e i miei predecessori Paolo VI e Giovanni Paolo II, hanno fatto riferimento con vigore ai diritti di libertà di coscienza e di religione che devono essere al centro di quei diritti che scaturiscono dalla natura umana stessa.

In senso stretto, questi diritti umani non sono verità di fede, sebbene si possano scoprire, e di fatto acquistano piena luce, nel messaggio di Cristo che "rivela l'uomo all'uomo stesso" (Gaudium et spes, n. 22). Essi ricevono ulteriore conferma dalla fede. Tuttavia non si può negare che, vivendo e agendo nel mondo fisico come esseri spirituali, uomini e donne constano la presenza pervasiva di un logos che permette loro di distinguere non solo fra vero e falso, ma anche fra buono e cattivo, migliore e peggiore, giustizia e ingiustizia. Quest'abilità di discernere, questo intervento radicale, rende ogni persona in grado di cogliere la "legge naturale", che non è altro che una partecipazione alla legge eterna: "unde... lex universalis nihil aliud est quam participatio legis aeternae in rationali creatura" (San Tommaso d'Aquino, ST I-II, 91, 2). La

legge naturale è una guida riconoscibile da tutti, sulla base della quale tutti possono reciprocamente comprendersi e amarsi. I diritti umani, quindi, sono definitivamente radicati in una partecipazione di Dio, che ha creato ogni persona umana con intelligenza e libertà. Se si ignora questa solida base etica e politica, i diritti umani restano fragili perché privi del loro saldo fondamento.

L'azione della Chiesa nella promozione dei diritti umani è dunque sostenuta dalla riflessione razionale, in modo tale che questi diritti si possano presentare a tutte le persone di buona volontà, indipendentemente dalla loro affiliazione religiosa.

Ciononostante, come ho osservato nelle mie encicliche, la ragione umana deve subire una purificazione costante da parte della fede, da un lato perché corre sempre il pericolo di una certa cecità etica provocata da passioni disordinate e dal peccato, dall'altro perché, dovendo ogni generazione e ogni individuo riappropriarsi dei

diritti umani ed essendo la libertà umana, che procede per libere scelte, sempre fragile, la persona umana ha bisogno della speranza e dell'amore incondizionati che si possono trovare solo in Dio e che portano alla partecipazione alla giustizia e alla generosità di Dio verso altri.

Questa prospettiva richiama l'attenzione su alcuni dei più gravi problemi sociali degli ultimi decenni, come la crescente consapevolezza, sorta in parte con la globalizzazione e con l'attuale crisi economica, di un contrasto stridente fra l'attribuzione uguale di diritti e l'accesso diseguale ai mezzi per ottenerli. Per i cristiani che regolarmente chiedono a Dio "donaci ogni giorno il nostro pane quotidiano", è una tragedia vergognosa che un quinto dell'umanità soffra ancora la fame. Per garantire una scorta di cibo adeguata e la protezione di risorse vitali quali acqua ed energia, tutti i responsabili internazionali devono collaborare dimostrando una disponibilità a lavorare in buona fede, rispettando il diritto naturale e promuovendo la solidarietà e la sussidiarietà con le regioni e le popolazioni più povere del pianeta come la strategia più efficace per eliminare le ineguaglianze sociali fra Paesi e società e per aumentare la sicurezza globale.

Cari amici, cari accademici, esortandovi nella vostra ricerca e nelle vostre deliberazioni a essere testimoni credibili e coerenti della difesa e della promozione di questi diritti umani non negoziabili che si fondano sulla legge divina, vi imparto di cuore la mia benedizione apostolica.

Costruire una migliore casa Europea

Dichiarazione dei Vescovi della COMECE (Commissione dei Vescovi della Comunità Europea) in vista delle Elezioni per il Parlamento Europeo del 6-7 giugno 2009

Le elezioni europee: un'opportunità per costruire un'Europa migliore

Dopo 64 anni di sviluppo pacifico e a vent'anni dalla caduta della Cortina di ferro, che ha posto fine alla divisione del continente, il processo d'integrazione europea merita di essere apprezzato nonostante alcune sue lacune. È per questo motivo che noi, vescovi della Comece, sosteniamo e promuoviamo l'Unione europea come progetto di speranza per tutti i suoi cittadini.

Anche in questo periodo d'incertezza dovuta alla crisi economica e finanziaria, l'Unione europea ha dimostrato di essere una casa sicura che si sforza di preservare la stabilità e la solidarietà tra i suoi membri. Oggi, nel 2009, l'Unione europea reca in sé la capacità e i mezzi per rispondere alle sfide più urgenti e più pressanti del nostro tempo.

Partecipando all'elezione del Parlamento europeo, tutti i cittadini hanno la possibilità di contribuire allo sviluppo e al miglioramento dell'Unione europea.

La partecipazione alle elezioni: un diritto e una responsabilità

La Chiesa cattolica ha sostenuto fin dall'inizio il progetto d'integrazione europea e continua a sostenerlo ancora oggi. Tutti i cristiani hanno non solamente il diritto ma anche la responsabilità d'impegnarsi attivamente in questo progetto, esercitando il proprio diritto di voto.

La partecipazione dei cristiani è essenziale per riscoprire l'"anima dell'Europa", che è cruciale per rispondere ai bisogni fondamentali della persona umana e per il servizio del bene comune.

Il Parlamento europeo, attraverso i suoi poteri e le sue competenze (che uscirebbero ulteriormente rafforzati dalla conclusione del processo di ratifica del Trattato di Lisbona), deve contribuire a rispondere a queste aspirazioni e a questi obiettivi.

Che cosa si aspettano i cristiani dal Parlamento europeo

I principi fondamentali di ogni società sono la dignità umana e la promozione del bene comune. È per questo motivo che questi principi devono trovarsi al cuore stesso di tutte le politiche dell'Unione europea.



Tenuto conto del notevole ruolo ricoperto dal Parlamento europeo, ci aspettiamo che i membri del Parlamento europeo partecipino e contribuiscano attivamente a:

- **rispettare la vita umana**, dal concepimento fino alla morte naturale come parte integrante delle legislazioni, dei programmi e delle politiche dell'Unione europea nel loro insieme;

- **sostenere la famiglia** fondata sul matrimonio – inteso come unione tra un uomo e una donna – come unità di base della società;

- **promuovere i diritti sociali** dei lavoratori, procurando loro condizioni di lavoro che ne rispettino la salute, la sicurezza e la dignità;

- **sostenere una governance economica fondata su valori etici** mirati a un duraturo sviluppo umano sia in seno all'Unione europea che a livello globale;

- **promuovere la giustizia** nelle relazioni tra l'Unione europea e i Paesi in via di sviluppo tramite assistenza finanziaria e partnership innovative;

- **dimostrare solidarietà** tramite l'elaborazione di politiche di assistenza nei

confronti dei membri più deboli e più bisognosi nelle nostre società (in particolare disabili, richiedenti asilo, immigrati);

- **proteggere il Creato** tramite la lotta ai cambiamenti climatici e l'incoraggiamento di uno stile di vita basato sulla moderazione;

- **promuovere la pace** nel mondo tramite una politica estera dell'Unione europea che sia coordinata e coerente.

Illuminati e guidati dall'insegnamento del Cristo, i cristiani sono disponibili e desiderosi di contribuire alla soddisfazione di tali aspirazioni, nello spirito della dichiarazione di Sua Santità Papa Giovanni Paolo II: "L'ispirazione cristiana può trasformare l'aggregazione politica, culturale ed economica in una convivenza nella quale tutti gli europei si sentano a casa propria" (Ecclesia in Europa, 121).

Bruxelles, 20 marzo 2009

Da una lettera di Giuseppe Toniolo al figlio Antonio

"Ti prego, per quanto può un cuore paterno, che si ispira all'infinita paternità di Dio, non rallentarti e non intiepidirti mai nella via della pietà; non raffreddarti soprattutto nella frequenza dei Sacramenti; continua in essi, se fosse possibile e se a Dio piaccia, anche più e meglio di ora. Di qui il tesoro della nostra dignità e della nostra gioia spirituale; di qui il pegno e la misura di tutti i successi della vita"

SOCIETA' CATTOLICA

Foglio divulgativo del Centro Studi Cattolici "G. Toniolo" Coordinamento Provinciale di Lecce

Numero Unico
Distribuzione Gratuita

Maggio 2009

Responsabile: Santino Mazzotta

Sede: Segreteria Provinciale
Viale Giovanni Paolo II n°25 - Lecce
e-mail afillecce@libero.it

Stampato presso:
"Centro Ufficio" di Giovanni Conte
Veglie (Le)